



Enti professionali Pressing per allungare fino a 16 anni le cariche

Adesso ordiniamo che ci sia la proroga

Pressioni in Parlamento per ottenere la proroga del numero massimo dei mandati dei consigli degli Ordini professionali. Una richiesta che, se accettata, consentirebbe ai vertici nazionali delle categorie di restare in sella almeno un anno in più rispetto al tetto di tre mandati da cinque anni l'uno (erano due fino a poco tempo fa) di cui già dispongono: un presidente potrebbe governare 16 anni filati. Tutto questo, viene spiegato, per rimediare al pasticcio delle elezioni in corso per una serie di categorie: il calendario prevede prima il voto in estate per i consigli nazionali, a opera dei consigli territoriali che verranno rinnovati però solo in autunno. In questo modo, i futuri consigli provinciali si troverebbero di fronte vertici nazionali scelti da consiglieri uscenti, in un clima di reciproca diffidenza. Una delle categorie alle prese con la sovrapposizione elettorale è quella degli agronomi, oggi guidata da **Andrea Sisti** (foto sopra).

Ma il problema riguarda o riguarderà altre professioni, soprattutto tecniche. Ne fanno parte quelle di architetti, chimici, geologi, attuari, biologi e ingegneri. Sono categorie che già in passato (assieme agli assistenti sociali) hanno ottenuto l'approvazione di un regolamento (dpr 169 del 2005) in cui si è stabilito che i consigli locali non abbiano più minoranze, ma solo maggioranze totalitarie: la lista che vince, fosse anche con appena un voto in più da parte degli iscritti agli albi, prende tutto. La novità, raggiunta per prima dagli ingegneri allora guidati da **Giovanni Rolando** (foto sotto), era stata già molto criticata, poiché ritenuta foriera di rischi politici e gestionali: nessuno obietta, nessuno controlla, chi presiede si ipotizza la rielezione. Critiche che ora, con l'ipotesi di proroghe alla durata dei mandati nazionali, potrebbero rinfocolarsi.

Il tentativo di blindare i vertici degli Ordini viaggia, per paradosso, insieme alla difficoltà di insediare i consigli di disciplina introdotti dalla riforma delle professioni decisa dal governo Monti (dpr 137 del 2012). Ogni categoria, attraverso il tribunale competente per territorio, avrebbe dovuto nominare dei comitati dedicati alla questione deontologica, in modo che fossero più indipendenti rispetto ai consigli ordinari dediti alla gestione amministrativa. Era una delle questioni sollevate in polemica ai procedimenti disciplinari fai-da-te da sempre praticati negli Ordini, orientati più a tutela dei propri iscritti che a quella dei cittadini (a difesa dei quali gli Ordini stessi sono originariamente nati).

Solo che, mentre molte sono state le acque mosse per rafforzare e prolungare la durata dei consigli delle varie categorie, quasi nessun professionista è voluto entrare nei consigli di disciplina. Perché? Motivi di status, rimborsi e di ripetitività delle procedure, viene detto. Risultato: tutto fermo, o quasi. Soltanto poche settimane fa una professione ce l'ha fatta a dare l'esempio. I primi a tagliare il traguardo sono stati gli agrotecnici, che a metà giugno hanno insediato un consiglio di disciplina a Cuneo fornito di sette membri e presieduto da **Roberto Golè**. Tutti gli altri Ordini dovrebbero nel frattempo muoversi: entro metà novembre 2012 dovevano approvare i propri regolamenti, ed entro altri quattro mesi insediare i comitati.

F.St.

